



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/berlinale-2013-un-bilancio>

Berlinale 2013: Un bilancio

- FESTIVAL - Berlino 2013 -



Rispetto all'anno passato si può essere soddisfatti del concorso. Molti film dignitosi, alcuni notevoli. Forse solo *The Necessary Death of Charlie Countryman* nel tabellone principale non doveva esserci. Gli altri tre film americani (Van Sant, Soderbergh e Gordon Green) si sono rivelati alla fine meglio del previsto. Poi si potrebbe discutere sulle wild cards permanenti per i concorsi dei principali festival concesse ad autori, sopravvalutati, quali Hong Sangsoo e Ulrich Seidl. Dello stato di pessima salute di cui gode il cinema tedesco, testimoniato dal film di Thomas Arslan, si è già detto. E' stata una Berlinale decisamente al femminile, quella del 2013, con una spiccata prevalenza per le donne over fifty o addirittura over sixty, al punto che per l'assegnazione dell'Orso d'Argento alla migliore interprete la giuria avrà davvero l'imbarazzo della scelta: Luminica Gheorghiu nel film rumeno (*Child's Pose*) è, secondo me, al primo posto, ma poi c'è Paulina Garcia (*Gloria*), c'è Juliette Binoche (*Camille Claudel 1915*), c'è Pauline Etienne, la giovane monaca del film tratto da Diderot, e ci sarebbe ovviamente Catherine Deneuve, brava in *Elle s'en va*, come lo è stata di rado. Già più difficile individuare papabili per l'Orso d'Argento maschile: per me resta in pole position Andrzej Chyra, il prete di *In name of...*, forse col vento in poppa delle dimissioni di Ratzinger, in subordine Kamboziya Partovi, protagonista e co-autore di *Closed Curtain* oppure i due protagonisti di *Prince Avalanche* o Alexander Yatsenko, il protagonista del film di Boris Khlebnikov. Sulla fotografia se la giocano il fotografo kazako, se verrà privilegiato il gusto per una inquadratura più rigorosa e formalmente impeccabile, Pavel Kostomarov invece se nella giuria avranno il sopravvento i cultori della steady cam, anche se Kostomarov è già stato premiato due anni fa. Per l'Orso d'oro ci sono quattro opzioni: un classico film con sceneggiatura solida, leggermente feel good come *Gloria* di Sebastian Lelio (l'applausometro delle proiezioni stampa direbbe questo), l'Orso come atto politico-estetico con il premio a *Closed Curtain*, il non del tutto convincente film di Panahi, l'Orso a un film estremo e leggermente punitivo come quello di Bruno Dumont. Oppure l'Orso al film kazako, per premiare un giovane con un tema a forte impatto politico. Fra gli outsider il film di Danis Tanovic e - ma rispetto alla critica internazionale la mia è una posizione deviante - il film polacco.

Fra le tendenze forti della Berlinale di quest'anno si segnalano da un lato l'interesse marcato per la provincia, bosniaca, polacca, russa, kazaka, americana (*Prince Avalanche* e *Promised Land*), francese (*Elle s'en va*, *Vic+Flo*). Si sono viste, invece, pochissime città: a parte la New York di *Side Effects*, Santiago, Bucarest (due volte, una anche nel brutto film di Fredrik Bond), una Seul quasi marginale, appena appena Johannesburg, pensate, tre film francesi e niente Parigi; dall'altro, come detto, l'attenzione alle biografie femminili soprattutto quelle di donne non più giovanissime e la crisi della famiglia tradizionale. Fra i temi ad alto gradiente politico, tradizionalmente presenti alla Berlinale, in ordine sparso: chiesa e omosessualità, bullismo e tortura, mortificazione della libertà di espressione, malasanità, discriminazione sociale, speculazione sul territorio.